

Da “Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen“, 1906,

Helena Petrovna Blavatzky – Un Asvero al femminile - (seconda parte)

Ritratto di Hans Freimark

Dopo essersi separata da Betanelly, H.P.B visse insieme a Olcott.

Il Colonnello descrive in modo divertente il caos che regnava in quella casa, dovuto alla mancanza di cognizioni domestiche da parte di Helena Petrovna. Pur brontolando e bestemmiando come un carrozziere nei momenti in cui doveva soffrirne, tale inconciliabilità non le impediva di lavorare.

Ogni giorno, dalla mattina alla sera, stava seduta alla sua scrivania e lavorava alla “Isis unveiled”, uno spesso fascicolo di pensieri, più o meno digeriti, di altre persone, in cui si trovano soltanto poche intuizioni da attribuire alla sua tempratura particolare. Non potendo in questa sede occuparci più da vicino del suo modo di lavorare come lei stessa lo descrive, riferiremo soltanto ciò che Olcott racconta a tale riguardo. Secondo le sue dichiarazioni - per cui bisogna avanzare delle riserve anche se, per chi conosce le attitudini e le dinamiche medianiche, esse contengono probabilmente molta verità - Helena Petrovna scriveva le sue opere in uno stato alterato. Egli racconta che il corpo di lei era posseduto dal cosiddetto maestro e dai suoi compagni. Spesso, in una sola serata, più di uno di questi tipi era presente e partecipava alla stesura della “Isis”. Negli appunti di Olcott è da notare la testimonianza riguardo alla maschilità degli individui che si presentavano. Sia Olcott che Helena Petrovna, nonché i suoi seguaci, sostengono che questi esseri erano i leggendari Mahatma tibetani. In buona fede possiamo però supporre che i misteriosi intrusi non fossero altro che le personificazioni del subcosciente di H. P. B.. Vari fatti che non possiamo discutere in un testo come questo avvalorano l'ipotesi secondo cui non possa essere esclusa l'influenza del medium da parte di energie individuali non visibili. L'impronta da parte del proprio o dell'altrui subcosciente diviene possibile soltanto in presenza di una capacità di immaginazione fuori dall'ordinario. Questo tratto, tipico del carattere femminile, si trovava in modo spiccato in Helena Petrovna; ed emergeva nonostante il suo lato maschile, il quale vi si integrava favorevolmente. Mentre nelle donne che presentano una tendenza mistica spesso persiste soltanto una ricettività straordinaria che si spreca in fantasie senza effetto per la mancanza di forza di volontà, Helena Petrova, grazie alla sua particolare inclinazione, riusciva a lasciarvi di più delle sole chimere di una donna isterica. Le ispirazioni ed i pensieri che il suo lato femminile percepiva consciamente o inconsciamente si mescolavano con la sua forza virile, e ne risultava quel fenomeno ammirevole del “ingenious impostor”, così chiamato dalla “Society for Physical Research” di Londra, che lo considerava un pietoso destino, e ammirato dai seguaci dell'Upasika.

Poco dopo la fondazione della Società Teosofica a New York Helena Petrovna, insieme a Olcott e a due assistenti, lasciò il luogo che aveva visto nascere l'opera di tutta una vita, difesa in modo appassionato e spesso ingiuriata, per recarsi in India. Qui, insieme ai capi dell'Aria Samadj, un'associazione induista che aveva obiettivi simili a quelli della sua società, provò a dar realmente vita alla fraternità dell'umanità ed a cercare potenziali aderenti.

In una lettera a sua sorella Vera la Signora Blavatzky racconta il suo incontro con Aria Samadj, al suo arrivo in India, in un modo per lei molto tipico: „ Nonostante tutti i disagi, mi venne da ridere quando vidi avvicinarsi al nostro piroscampo una barcaccia ornata di fiori e delle barche con musicisti. Ci avvolsero completamente in collane di fiori tanto che Olcott sembrava un bue decorato ed io un'aiuola piena di gigli e rose, e ci condussero sulla barcaccia nel porto. Lì ci aspettava un'altra sorpresa! Per il nostro ricevimento fummo subito circondati da un gruppo di ballerine in costume d'Eva che ci bombardarono di fiori e ci accompagnarono

non alla nostra carrozza, bensì verso un elefante bianco! Dio mio! Che fatica per salire su questo colosso, sollevata e spinta dalle mani di facchini nudi. Stavo quasi per cadere dalla piccola torre legata sulla schiena dell'animale, quando questo si alzò. Gli altri fortunati furono accomodati semplicemente in lettighe, ma io ed Olcott, come delle scimmie alla fiera, fummo portati, al suono di campanelline, timpani e gridi gioiosi della folla, nel locale di Aria Samadj.¹ Finiti i festeggiamenti, dopo che Helena Petrovna ed i suoi accompagnatori si furono sistemati nel bungalow di Crows Nest, cominciò a ripetersi la vita di New York. Era circondata da moltissimi visitatori, difficile distinguere se fossero interessati o curiosi, che volevano cogliere qualcosa della sua saggezza. All'inizio della sua visita in India, la Signora Blavatzky, tramite l'Aria Samadj, cercava il contatto con gli indigeni. L'alta società anglo-indiana la teneva a distanza; questi rappresentanti delle buone maniere la consideravano un'estranea che non aveva nessun rispetto per qualsiasi tradizione o etichetta. A tale riguardo era una vera e propria ribelle, un'anarchica. Non poteva smentire questo tratto fondamentale della natura russa. Fu solo dopo lo spostamento ad Adyar che riuscì ad introdursi nel circolo degli alti ranghi inglesi, spesso tramite la conoscenza di Sinnett, suo futuro biografo, editore del „Pioneer“ e grande ammiratore della profetessa. Con la sua ammirazione acritica, egli l'ha danneggiata molto, molto più dei suoi nemici; sottolineando i miracoli di Helena Petrovna ha creato i motivi per le azioni penali che sono state intentate più tardi. I miracoli sono sempre contestabili, esistono soltanto per chi ne conosce il compimento naturale. Mostrare questo sarebbe stato il compito di Sinnett, il quale invece non ci riusciva. Proclamando il miracolo in sé spingeva sia gli avversari convinti, sia i “clergymen” ed i loro seguaci a querelare H.P.B.. L'entusiasmo di Sinnett per Helena Petrovna si era formato soltanto con il tempo. All'inizio, quando la vide per la prima volta dopo un lungo periodo di corrispondenza, si sentì urtato e respinto dal suo carattere; poco dopo però cedette alla potente influenza della sua personalità che creava sempre rapporti di dipendenza con le persone dalla natura instabile. Sinnett racconta così il suo primo incontro con la Signora Blavatzky: “Un vecchio e massiccio ippopotamo di donna entrò nella stanza camminando come un'oca, indossava una vestaglia di flanella e fumava una sigaretta dopo l'altra. A volte le sue ubbie erano spaventose e quando era preoccupata calmava la sua impazienza con un profluvio di parole rivolgendosi a voce rintonante al Colonello Olcott. Talvolta il suo linguaggio era orrendo, usava delle parole che noi speravamo che non usasse.”² Dopo poco però Sinnett e sua moglie superarono lo spavento, si abituarono alle particolarità barocche di Helena Petrovna e occuparono la prima fila del suo giro trionfale. Era merito loro se entrava sempre più in contatto con i migliori individui presenti fra gli inglesi. Grazie alle conoscenze acquisite, H.P.B. riusciva a far svanire, ridicolizzandolo, il sospetto di spionaggio che le era affibbiato dall'odio e la presunzione di smascheramento. La prima a esprimere questo sospetto nonché l'accusa d'imbroglio riguardo alle manifestazioni occulte a Crows Nest e nel quartiere principale di Adyar fu la Signora Coulomb, l'amica che si era resa disponibile al Cairo. Era apparsa dopo anni insieme ad un marito che nel frattempo si era procurata in India e, completamente priva di mezzi, reclamava da Helena Petrovna il vecchio debito non ancora saldato. Non essendo in grado di pagare, H.P.B. accolse marito e moglie e dette loro degli incarichi domestici. Dopo poco tempo la Signora Coulomb venne considerata una persona di fiducia, poiché il suo atteggiamento più vivace e meridionale era preferito a quello freddo e riservato dei suoi amici inglesi. Purtroppo l'italiana egoista non si mostrò degna di questa simpatia; non capiva le considerazioni di H.P.B.; anzi, nella sua ottusità fraintendeva addirittura le parole e le azioni della SIGNORA. Altrimenti non si spiegano le sue immotivate affermazioni cariche di sospetto. È da dubitare se avesse qualche diritto su Helena Petrovna come si può sospettare soprattutto dall'introduzione della pubblicazione delle lettere di H.P.B.. Probabilmente era

¹ Jelihowsky op. cit.

² Sinnett, op. cit., vedere anche Lillie, op. cit.

soltanto l'offesa di un presunto diritto che la spingeva al procedimento perfido e pieno di odio contro la Signora Blavatzky che respingeva in modo assoluto le sue rivendicazioni. Per le sue manovre contro Helena Petrovna la Coulomb trovava dei sostenitori ben disposti tra i missionari di Madras che da tempo non vedevano di buon occhio i successi della russa presso gli Induisti. Inoltre riuscì ad ingannare, fingendosi onesta, l'esperto della "Society for Psychical Research" che si era nominato arbitro di questa questione e a tirarlo dalla sua parte. Sia Mr. Hodgson e la Society, sia i *clergymen*, non si erano resi conto che „non era tutta verità“³ quella che la Coulomb aveva presentato a loro ed a tutto il mondo. Malgrado il successo iniziale, il suo attacco contro Helena Petrovna risultò un buco nell'acqua. Nel periodo in cui essa scatenò in India ed in Inghilterra la campagna denigratoria contro H.P.B. quest'ultima si faceva curare dalla sua grave malattia a Nizza presso Lady Ketness, duchessa di Pomar. Da lì scrisse ai suoi amici lontani che le chiedevano di andare a trovarli a Londra: "Ho ricevuto i vostri gentili inviti e sono commossa da questa prova di cordialità di cui non sono degna in questo momento; sapete bene che non possiamo sfuggire al nostro destino e dobbiamo provare a realizzare l'irrealizzabile. Sono stanca e mi sento peggio di quando ho lasciato Bombay... Non sarei andata a Nizza se non fosse per Madame..., la nostra cara teosofa di Odessa. Lady K. è la bontà stessa. Fa di tutto per rendermi più serena. ... La Loggia di Londra attraversa una crisi profonda. Non la posso soccorrere, soprattutto non ora nel mio stato nervoso attuale. ... Dovrei mettermi a litigare con tutti i Gough e Hodgson che nel loro modo esoterico di pensare hanno interpretato male il Buddismo ed l'Advaitismo ... Lasciatemi morire in pace se proprio devo morire o almeno lasciatemi tornare dai miei Lari e Penati ad Agdar se il destino vuole che li riveda."⁴ Quando il suo stato migliorò però, si recò a Londra via Parigi, dove si circondava di molti sostenitori. Laggiù fu festeggiata freneticamente dai membri della sua loggia. In seguito, partì da Londra per la Germania, dove, dopo un breve soggiorno, decise di tornare in India. Le ingiurie mosse contro di lei e la sua opera l'indignavano. Decise di andare a fondo delle accuse da cui era minacciata sul posto e, presentandosi a Madras, di mostrare ai suoi diffamatori che non temeva le loro malignità. All'inizio dell'anno 1885 Helena Petrovna giunse in India. Fu ricevuta con un trionfo che soltanto raramente era concesso ad una donna. Se la prima volta era stata accolta da un gruppo piccolo di sostenitori che l'avevano decorata con corone di fiori ed il suo arrivo a Bombay era stato accompagnato dai gridi della folla dei curiosi, ora era la gioventù del popolo formato nello spirito della patria e in quello inglese che le posero la corona davanti ai piedi. La gioventù, che sempre ha la ragione e la vittoria dalla sua parte perchè ha in mano il futuro, acclamò Helena Petrovna, la rappresentante e la divulgatrice dei grandi pensieri che l'India ha conservato per sé e per tutta l'umanità. Forse nell'entusiasmo del movimento studentesco di Madras, che era al suo apice, vi era anche un'opposizione nei confronti dei professori inglesi ed del corpo insegnante ortodosso e religioso del collegio di Madras. Può darsi. Di esso comunque facevano parte coloro - qualche centinaio di induisti che non erano membri dell'associazione teosofica - che avevano sottoscritto la lettera devota di ringraziamento data a Helena Petrovna. Nonostante questo non possiamo negare l'ammirazione onesta ed il profondo rispetto nelle parole di saluto che celebravano Helena Petrovna. Possiamo capire l'entusiasmo e la gioia appassionata che provavano gli indiani giovani e facilmente infervorati per il passo coraggioso di questa donna forte ed audace che osava entrare nella tana del leone. In quel momento Helena Petrovna si sentì probabilmente appagata per tutte le ore di sdegno e di dolore. Era infatti una vittoria giusta sulla malvagità, sulle bugie e l'autocompiacimento che aveva raggiunto era confermato da quest'applauso cordiale di migliaia di anime oneste. H.P.B. si ammalò in modo grave solo poco dopo il suo arrivo in India. L'effetto alternato di amicizia ed odio, la disputa riguardo alla propria personalità subita dal suo animo sensibile,

³ Coulomb, Some account of my intercourse with Madame Blavatzky

⁴ Sennett, op. cit.

tutto questo la privava di riposo e la spingeva verso la morte. I medici le consigliarono di lasciare l'India appena arrivata. La sofferente fu portata su una barella a bordo di una nave a vela che partiva per l'Italia. Sconfitta nel fisico, abbattuta mentalmente per le avversità che la tormentavano ininterrottamente e minavano la resistenza del suo corpo, ma vittoriosa per quel che riguarda il suo spirito indomito, Helena Petrovna lasciò l'India, il teatro della sua opera. In seguito, sul territorio europeo, si svolse l'ultimo atto della tragedia di questa donna coraggiosa. Le malignità dei Coulombs, l'ostilità degli ecclesiastici di Madras e le accuse già citate degli avversari come Hodgson ed altri non erano state niente in paragone alle esperienze ed al crollo nervoso che Helena Petrovna avrebbe subito in futuro e a cui adesso si stava avvicinando. Ma chi ha un buon equilibrio può veramente essere sconvolto dagli attacchi del mondo esterno? No. Non è possibile! Deve stare attento però chi non lo è; una bufera riesce a staccare una barca ancorata male che poi galleggia senza guida nelle acque agitate. Anche l'anima di Helena Petrovna era ancorata male. Tutto ciò che H.P.B. faceva, lo faceva motivata da stimoli interni ed esterni. Era sottoposta ad una quantità incontrollabile di influssi. Provava pure a controllarli, sia apertamente che nel suo intimo. Era già apparsa come trionfatrice, era stata ammirata come un'imperatrice. Ancora però mancava la lotta più difficile, la lotta per i suoi intimi valori spirituali. Chi ne sarebbe uscito vittorioso? La forza maschile che era cresciuta e migliorata nel percorso della creazione della sua opera o la debolezza femminile che la circondava oscillando tra sbalzi d'umore e di natura? La crisi spirituale-mentale che Helena Petrovna doveva subire, scoppiò durante il suo soggiorno a Wuerzburg, dove era giunta dall'India attraversando l'Italia. Siamo in possesso di un documento di questo periodo difficilissimo, una sua lettera di confessione a Solovyoff. La conservazione di questo documento da parte di Solovyoff è l'unico merito del suo pamphlet stimato dagli avversari di Madame Blavatzky in modo inappropriato. Solovyoff non era quello spirito critico e avveduto che amava definirsi, era invece uno che era stato deluso in molte delle sue aspettative; uno che, furioso perchè H.B.P. aveva svelato la sua furberia, si sfogò dopo la sua morte tramite la pubblicazione di un contromanifesto. Per la stessa ragione abusò della lettera di confessione, pur sapendo che quella fu scritta in un momento in cui la povera donna disperata era presa da angosce cupe, in un momento di pensieri confusi e smarriti che gridavano "Dio, Dio mio, perchè mi hai lasciata!" Le bestemmie e le preghiere appassionate che si trovano nella sua lettera di confessione ci sbattono in faccia il grido straziante di un essere umano consumato dai dubbi, l'autoderisione orribile e beffarda di una personalità che soffre della sua doppiezza. Il corpo affranto dalla malattia e dalle sofferenze fisiche, abbattuta dalle accuse odiose e ingiustificate della Society for Physical Research, ferita quasi mortalmente nell'intimo dalla delusione per Solovyoff, innervosita dalle diffamazioni e dai rimproveri ignoranti da parte di occultisti tedeschi personalmente conosciuti, depressa per il modo di pensare meschino di qualcuno della sua cerchia intima la volontà di Helena Petrovna si spense. Rimaneva una donna distrutta, un essere pieno di sdegno per se stesso che, nella sua lacerazione interiore, si sfoga in modo vago e allinea senza criterio le immagini che sorgono dalla profondità della sua anima. Il lato femminile di Helena Petrovna cominciava a dominare e si manifestava in modo molto evidente. Era stato soppresso per anni ed anni. Ed ora che il suo spirito maschile era indebolito, il lato femminile ne approfittava per lasciare la sua impronta, ferendo lo spirito e ammonendo il fisico che comunque era quello di una donna. In questa fase di angoscia e di tormento Helena Petrovna, infuriata, perde ogni pudore e come se fosse in estasi si abbandona nuda alla voluttà del dolore affrontando il mondo malvagio intorno a sé stessa, pieno di rimproveri sudici ed osceni e in questo modo fu abbassata fino a terra dal piedistallo su cui la natura l'aveva posata. Si depreca pubblicamente come una prostituta e gioisce, si sente onorata quando si espone senza timore agli sguardi curiosi della folla cosiddetta ben educata. Sembra che tutte le sue inclinazioni ed i suoi istinti si rovescino. Lei che al solo pensiero che un uomo la potesse desiderare provava disgusto, lei che aveva orrore anche solo dell'idea di

un rapporto intimo con un uomo, ora si godeva le immagini libidinose e ninfomani della sua mente eccitata. Allo stesso tempo però afferma la sua purezza e nega ogni dubbio sulla sua verginità. Per ciò che riguarda quest'ultima poteva anche presentare una prova difficile da contraddire. Secondo le indicazioni di Olcott, anche se sono poco chiare, la natura le aveva impedito una possibile maternità.⁵ Forse non doveva riprodursi fisicamente per essere capace di produrre mentalmente e per rimanere presente come medium e tramandare le sue saggezze. L'umore disperato in cui Helena Petrovna aveva scritto la sua confessione non durò; l'instancabile si rimise ben presto dalla mattina fino a tarda notte al lavoro. Nonostante i dolori fisici restava in piedi con un'energia ammirevole per portare a buon fine la raccolta dal titolo "La dottrina segreta". Ogni tanto il lavoro si interrompe però, a causa della sua lettera di confessione, tramite la quale Solovyoff era riuscito a allontanare da lei i seguaci di Parigi e tentava di dividerla dai suoi parenti. In questo il suo comportamento nei confronti della famiglia non le veniva in aiuto. A tale riguardo parla una lettera di Madame Blavatzky, scritta a sua sorella durante un soggiorno a Elberfeld da una sua amica, che rivela informazioni interessanti sulla sua vita passata che di solito teneva strettamente per sé. Scrive: „Non è giusto, Vera, e per me è una cosa orribile. Ti devo dire la verità; è colpa mia se ti trattano male. Ho commesso un errore. Essendo tormentata e arrabbiata con te gli avevo mandato una lettera di Solovyoff a me indirizzata, che inizia in modo molto misterioso: - Dopo ciò che è avvenuto non potrò più vederli.“ - Chiude con varie allusioni che riguardano avvenimenti passati da 20 o 30 anni... Da dove può sapere queste cose? Suppongo che siano persone di Petersburgo che ne sono a conoscenza. Saranno loro che gliel'hanno raccontato, se solo non fosse tanto dettagliato, Vera! Non sono arrabbiata con te; capisco la tua amarezza; ma lei⁶ per me è più che una parente, è l'unica amica della mia vita e ora è scociata che le leggende tormentose della mia gioventù siano discusse nel salotto di Madame M. e che Solvyoff le metta per iscritto a casa tua. È inutile nascondere la verità: nessun'altro, né i Coulombs, né gli esperti di psichismo mi hanno danneggiato quanto i pettegolezzi di Solovyoff... Per quindici anni ho lavorato in modo instancabile per la salvezza dell'umanità; aiutavo dove potevo e tentavo di espiare i miei peccati con le mie azioni. Quante persone ho salvato dalla dissolutezza, dall'alcolismo o da altri vizi per convertirli all'immortalità e ai valori spirituali della vita! Ed ora mi trovo, io stessa, imbrattata, no, coperta da un mucchio di immondizia e per colpa di chi? Lui, Solvyoff, lui stesso gravato da una grossa colpa, è il primo a scagliare la prima pietra contro di me.”⁷ In questo periodo Madame Blavatzky era per fortuna sostenuta dalla contessa Wachtmeister che era al suo servizio come aiutante volontaria e che ci rimase fino alla sua morte. Nella sua umiltà commovente la contessa Konstanze dice della sua *reverend madam*: “Non c'è altro amico più fedele e più onesto di H.P.B. e ricordo l'immensa confidenza di cui godevo come il maggior bene della mia vita.”⁸ L'avvenimento che segue fa vedere quanto Helena Petrovna stimasse quest'amicizia altruista e disposta al sacrificio. A Madame Blavatzky fu proposto di acquistare a Londra, insieme ad alcuni dei suoi sostenitori, i Keightleys, una casa che sarebbe stata anche la sede della società teosofica. Fece dipendere l'accettazione o meno di questa proposta da lei desiderata dalla contessa Wachtmeister, a cui scrisse a proposito dell'offerta: „Comincio a vedere chiaro la strada da prendere e l'opera del maestro può essere realizzata se lei dà il suo consenso e viene a vivere con noi. Ho detto ai Keightleys che senza di lei questo progetto non si farà ...”⁹ La contessa Wachtmeister diede il suo consenso e la sede di Londra fu realizzata. Nonostante l'affetto per il suo amanuense femminile, Helena Petrovna capì che la contessa Wachtmeister non era la

⁵ Olcott, op. cit.

⁶ Sua zia Fadeeff, soltanto di pochi anni più grande di lei

⁷ Jelihowsky, H.P.B. and a modern Priest of truth, aggiunto allo scritto di Solvyoff, A modern Priestess Isis.

⁸ In memory of H.P.B.

⁹ In memory

persona giusta per continuare l'opera da lei iniziata e portare avanti la profonda verità su cui era fondata, difenderla e conservare questa considerevole conoscenza per le generazioni seguenti contro gli attacchi di un mondo che vedendo solo le imperfezioni e le manchevolezze evidenti, spesso trascura i valori e le saggezze. La pellegrina stanca continuava a lottare contro gli attacchi della malattia e non voleva cedere il suo posto prima di avere trovato un successore. Proprio nell'ultimo momento capitò a Helena Petrovna una studentessa, Annie Besant, che corrispondeva alle sue aspettative audaci e sembrava essere adatta come futura mente e direttrice dell'associazione teosofica. Come la profetessa, Annie Besant aveva un passato straordinario. Era stata la moglie di un pastore di campagna ed era riuscita a diventare mattatrice dell'ateismo e del radicalismo politico, quando decise di lottare per la teosofia. Il cambiamento piuttosto brusco dall'ateismo alla mistica teosofica si capisce meglio vedendo che la dottrina diffusa da Madame Blavatzky non era priva di tendenze ateiste almeno per chi la studia in superficie e che, pure per una donna come Annie Besant, riusciva a soddisfare il bisogno sentimentale. Il rapporto personale tra le due donne, vista la somiglianza dei loro caratteri - Annie Besant era anche per ciò che riguarda l'inclinazione fisica una natura molto congeniale a Helena Petrovna - poteva essere soltanto di natura amichevole. Ciò che provava H.P.B. per la nuova rappresentante della sua opera ce lo mostra una lettera a sua sorella Vera che scrisse poco dopo l'ingaggio di Annie Besant.

„Che donna, bella, piena di sentimento, nobile“, scrisse, „e come parla! Non si può fare a meno di ascoltarla e non ci si stanca mai. Un vero Demostene femminile. Questa è un'acquisizione di cui sono contentissima. Una forza dotata di retorica ci mancava. Io stessa non ho la dote di parlare e gli altri, pur essendo capaci, non sono bravi nell'arte di recitare. Lei però canta come un usignolo. E quant'è intelligente e progredita in tutti gli aspetti! Com'era infelice prima. La sua vita è davvero un romanzo. Quest'aiutante non volgerà le spalle né a me, né alla nostra faccenda”¹⁰. Ora, poco dopo che aveva portato a termine lo scritto „La chiave per la teosofia”, secondo me il più maturo e il più chiaro, ora che Helena Petrovna sapeva che la sua opera non sarebbe rimasta orfana quando lei fosse giunta alla fine, pose la penna usata con zelo e si preparò ad andarsene. L'agonia della morte durò giorni, settimane. Sentiva che la notte si avvicinava e l'affrontava in modo tranquillo. Ha un ultimo desiderio; vorrebbe realizzare un'“incarnazione maschile“ nella sua vita successiva e „era fiduciosa che questa speranza si sarebbe avverata“.¹¹ Nei suoi ultimi giorni Helena Petrovna si distanziava sempre di più dalla sua femminilità terrena, cominciava a dominare il suo spirito maschile che grazie alla sua intima anima femminile, alla sacra maternità che provava per la sua opera le permetteva la trasfigurazione della sua vita ed una morte in bellezza. Poco dopo che le sue spoglie furono bruciate la leggenda si mise a tessere i suoi fili. La fantasia appassionata dei suoi seguaci scorgeva la sua risurrezione come una volta i primi cristiani avevano scorto quella del maestro di Nazareth. Contribuivano a questa figura tutte le caratteristiche di Helena Petrovna, ma soprattutto la sua mascolinità. Per la fede di alcuni dei suoi ammiratori, che le votavano un vero e proprio culto della persona, non bastavano questi avvenimenti mitici, essi aspiravano al ritorno fisico della loro sacerdotessa. Fra loro si dice infatti, ed in questo credono finora, che ciò che una volta fu Helena Petrovna avesse creato le immagini del Devachan per poi poter riapparire al mondo e insegnare agli uomini; essi credono nella sua reincarnazione e la vedono nel figlio - maschio!- di un bramino indiano. Provando a capire meglio i pensieri di questi teosofi che credono di ritrovare il fisico nuovo di Helena Petrovna in questo bambino, si vede che la loro fede si aspetta di trovare in questo bambino un miscuglio di capacità e di caratteristiche maschili-femminili simile a quelle che aveva H.P.B. e come le hanno tutti i personaggi medianici, come del resto ci è tramandato a proposito del Nazareno e come i mistici le attribuiscono ad ogni figlio di Dio. Da sempre e dappertutto i

¹⁰ Jelihofsky, H.P.B., la sua vita e la sua opera

¹¹ Sinnett, op. cit.

sacerdoti hanno delle caratteristiche femminili che sono segno di una certa passività che permette loro di ricevere idee sagge ed artistiche (poiché questo vale anche per i sacerdoti dell'arte). Nelle estasi religiose e nei momenti di entusiasmo estetico un elemento di vario tipo si esprime senza essere sottoposto ad una regola precisa; una volta incanta il discepolo disposto a servire con segni e miracoli, una volta gli fa subire miseria e povertà e lo priva di ogni capacità. In campo religioso o filosofico non si lasciano forzare né estorcere fenomeni psichici. Essi capitano solo quando è voluto da una forza superiore. Cosa sia questa forza superiore l'essere umano lo sta cercando da sempre. Nei medium dal carattere dolce e femminile che ascoltano i piccoli segni quieti della psiche e trasmettono gli stimoli fruttuosi inviati dalla profondità dell'anima alla parte conscio-emotiva troviamo in questa bella passività la forza per effettuare e realizzare gli stimoli ricevuti. In loro spesso si uniscono in perfetta armonia i due principi della vita, il maschile ed il femminile, la volontà attiva e la legge passiva corrispondente. Nella maggior parte degli uomini uno dei due valori domina in modo che, accanto alle nature istintive con un senso di volontà forte e brutale troviamo individui che seguendo la legge interna dell'inconscio crescono senza voltarsi a destra o a sinistra come se fossero legati ad una catena d'oro e raggiungono così una certa vittoria. Nei sacerdoti e negli artisti invece – che fanno da tramite tra il mondo delle apparenze e la sua profondità trascendentale - volontà e legge riescono ad essere quasi o perfettamente bilanciate. Sono quindi loro che fanno capire il senso dell'essere e del crescere, sia agli individui quieti che vivono come un vegetale credendo ciecamente e senza mai porsi delle domande, sia alle nature dominanti che nell'entusiasmo del loro dispotismo si credono prive di ogni responsabilità rispetto agli altri.

Una tale sacerdotessa era Helena Petrovna. Il suo sacerdozio consisteva nel voler insegnare la giusta comprensione di tutti i fenomeni della vita. Lo stesso scopo - parlando di un fenomeno che è stato interpretato in modo sbagliato - hanno questi libri; per questo la biografia di Helena Petrovna trova il suo posto in questa sede. Lo studio della sua personalità, che presenta tratti forti e tratti deboli, vuole essere un altro contributo per illuminare il pubblico e spingerlo a comprendere quegli individui strani che vivono fra noi.